

# Il romanzo libertino a vocazione filosofica e la politica<sup>1</sup>

Colas Duflo

(Université Paris Nanterre, Institut Universitaire de France,  
CSLF/Litt&Phi)  
cduflo@parisnanterre.fr

Articolo sottoposto a *double blind peer review*

Title: The libertine novel with philosophical ambitions and politics.

Abstract: The eighteenth century saw the birth and development of a very special kind of clandestine literature: the libertine novel with philosophical ambitions, of which *La Religieuse en chemise*, *Dom Bougre*, *Thérèse philosophe* and *Les Bijoux indiscrets* are the most famous examples. While the philosophical dissertations in these texts are particularly aimed at moral and religious criticism, political criticism seems to play a lesser role. This can be explained on the one hand by the narrative framework, which privileges the intimate and distances the adventures narrated from the public sphere, and thus from the comparison of forms of government or the description of social life. On the other hand, on the level of ideas, these novels claim and illustrate the practice of the double doctrine, according to which the libertine thinks what he wants in private, but respects the social order outside. This is a way for the libertine to secure himself against prosecution, but also to emphasise that he does not create public disorder. However, political issues are not absent from this corpus. On the one hand, because these novels willingly echo the debates of their time, like the periodicals whose readership they share. Some of them thus present developments on the corruption of morals, or on justice and law. But above all because the anti-religious criticism implied in the libertine novel leads them to question the link between religion and politics by this means, and to tackle important polemics on the denunciation of convents or on tolerance.

Keywords: eighteenth century, clandestine literature, libertine novel, philosophy, political criticism

Dalla fine del XVII secolo alla Rivoluzione francese, un genere di testi clandestini molto particolari contribuisce all'elaborazione e alla diffusione pubblica dei Lumi eterodossi. Si tratta di romanzi che alternano a descrizioni più o meno esplicite di scene sessuali dialoghi e dissertazioni dedicate a ogni sorta di argomenti, ma

<sup>1</sup> La traduzione dal francese è a cura della Dott.ssa Valentina Sperotto – Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

più particolarmente alla polemica antireligiosa e all'affermazione della necessità di rifondare la filosofia morale sulla natura e non sulla superstizione. Gli storici del libro e dell'editoria, in particolare Robert Darnton, hanno valorizzato le loro reti di distribuzione, le loro modalità di produzione e la censura di cui erano oggetto<sup>2</sup>. Si è cercato di studiare il funzionamento letterario e il contenuto filosofico di questi testi<sup>3</sup>, che possiamo descrivere come romanzi libertini con ambizione filosofica. Questo vasto *corpus* non è una ricostruzione a posteriori, costituita in maniera esogena dallo storico, ma è percepito come tale già dai contemporanei e *in primis* dai testi stessi che lo costituiscono, che si citano volentieri reciprocamente e mettono in scena con esultanza tutta una biblioteca libertina – la quale si riflette negli ordini che i librai clandestini indirizzano alla Società Tipografica di Neuchâtel i cui archivi sono stati studiati da Robert Darnton. Vi si trovano citati: *La Religieuse en chemise*, *Dom Bougre ou le portier des chartreux*, *Thérèse philosophe*, *Les Bijoux indiscrets*, *Les Lauriers ecclésiastiques*, ecc. Questo tipo di romanzo clandestino diventa il luogo di circolazione e di elaborazione di idee eterodosse già all'inizio del secolo. In particolare, dato che si tratta di testi a stampa che avevano una grande diffusione, contribuisce a rendere pubbliche le idee formulate in precedenza nell'alveo di una tradizione libertina manoscritta che, proprio per questo, circolava in modo limitato all'interno di piccole cerchie private. Se si considera l'insieme dei testi pubblicati e le date di pubblicazione, probabilmente l'importanza del romanzo libertino nella comunicazione e diffusione delle idee è stata sottovalutata dagli storici dell'Illuminismo.

Si sa che la censura, sotto l'Ancien Régime, vigilava in particolare su tre grandi temi: la morale, la religione e il governo. Il primo tema è onnipresente nel *corpus* dei romanzi libertini con ambizione filosofica, perché il dispositivo minimale di questo tipo di romanzi lo implica necessariamente: due persone hanno una relazione sessuale che procura loro piacere, si chiedono perché questo piacere naturale sia in contraddizione con la morale dominante e a partire da questo iniziano a riflettere sui principi della morale, e la necessità di rifondarla sulla natura umana e non sui pregiudizi. Il secondo tema, su cui torneremo, è evidentemente legato al primo, ed emerge continuamente in queste pagine, che annoverano tra i loro soggetti favoriti la messa in scena dei conventi e la critica alla superstizione. Il terzo tema occupa, apparentemente, una posizione inferiore. La politica non è assente da questo *corpus*, a essa è riservato uno spazio più discreto. Desideriamo qui interrogarci proprio sulle ragioni di questa relativa discrezione e sottolineare almeno alcuni aspetti della circolazione delle idee politiche nel romanzo libertino.

In effetti, se le dissertazioni filosofiche in questi testi hanno come principale oggetto di critica la morale e la religione, la critica politica sembra giocare un

<sup>2</sup> R. Darnton, *Édition et sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Gallimard, Paris 1991.

<sup>3</sup> C. Duflo, *Philosophie des pornographes. Les ambitions philosophiques du roman libertin*, Éditions du Seuil, Paris 2019; cfr. V. Sperotto, *Spazi di pensiero insospettabili: i romanzi libertini a vocazione filosofica del XVIII secolo*, in: «Giornale Critico di Storia delle Idee», n. 02 (2019), pp. 323-332. Cfr. anche E. Sultan-Villet, *Le Roman libertin. La philosophie des sens dessus dessous*, Honoré Champion, Paris 2021.

## Il romanzo libertino a vocazione filosofica e la politica

ruolo minore. Come si vedrà, questo può spiegarsi da una parte considerando la cornice narrativa, che privilegia la dimensione intima e tiene il racconto delle avventure lontano dalla sfera pubblica e quindi dal confronto delle forme di governo o dalla descrizione della vita sociale, oggetto di altri generi romanzeschi dello stesso periodo. D'altra parte, sul piano delle idee, questi romanzi rivendicano e illustrano la pratica della doppia dottrina, secondo cui il libertino pensa ciò che vuole nel suo intimo, ma rispetta l'ordine sociale esteriormente. Per il libertino si tratta di un modo di mettersi al sicuro dalle persecuzioni, ma anche di sottolineare che egli non crea disordini pubblici, contrariamente ai religiosi, sempre accusati di introdurre il conflitto nella società. Tuttavia, le implicazioni politiche non sono assenti da questo *corpus*. Da una parte perché questi romanzi si fanno volentieri eco dei dibattiti del loro tempo, come quelli presenti nei fogli periodici che avevano lo stesso pubblico di lettori. Così, alcuni di essi presentano degli sviluppi sulla corruzione dei costumi, o sulla giustizia e il diritto. Ma soprattutto perché la critica antireligiosa che il romanzo libertino implica, induce a interrogare il legame tra la religione e la politica da questa prospettiva e ad affrontare importanti polemiche sulla denuncia dei conventi o sulla tolleranza.

### «Vivi nascosto!»: il ritiro libertino dallo spazio politico

Se si pensa che nello stesso periodo si sviluppa il genere del «romanzo politico», nel solco dell'*Histoire des Sévarambes* di Veiras, delle *Aventures de Télémaque* di Fénelon o delle *Lettres persanes* di Montesquieu, che fanno la descrizione delle diverse forme di governo e delle riflessioni che ne derivano, facendo un confronto ci si potrebbe stupire dello spazio ridotto dedicato alle considerazioni politiche nel *corpus* dei romanzi libertini con ambizione filosofica. Questo non deve essere visto come una mancanza di interesse da parte degli autori di questi testi, nella misura in cui possono essere identificati. Anzi, alcuni sono anche molto interessati alla politica, a cominciare da Chavigny de la Bretonnière, autore della *Religieuse en chemise*, su cui torneremo, che pagò con la vita le sue «frecciate» contro Luigi XVI: fu infatti prelevato e incarcerato in un'orribile cella di Mont Saint-Michel dal 1685 fino alla sua morte nel 1705<sup>4</sup>. Ma il genere pornografico, che mette in scena delle relazioni intime, è molto lontano dalle cornici narrative dei «romanzi politici»<sup>5</sup>. Non mette in scena viaggi, né viaggiatori che scoprono nuove società e visitano sistemi politici alternativi, come fanno i personaggi delle diverse varianti del *Télémaque*. Il suo dominio è la sfera privata, generalmente in una cornice realistica (il convento, la camera, il boudoir, ecc.) o orientale. Sarà una delle innovazioni di Sade (e degli anni rivoluzionari) quella di realizzare la fusione del romanzo pornografico con il romanzo politico, sia attraverso il pamphlet «Français, encore un effort si vous voulez être républicains», sia,

<sup>4</sup> Cf. J. Sgard, *Introduction*, in Chavigny de la Bretonnière, *La Religieuse en chemise et Le Cochon mitré* (1683), a cura di J. Sgard, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2009.

<sup>5</sup> Cfr. V. Sperotto, *Spazi di pensiero insospettabili*, cit., p. 325.

vice versa, inserendo la dissertazione politica, nel *Boudoir* del pornografo. Niente di tutto questo, però, prima della Rivoluzione. L'analisi dello stesso *corpus* dà piuttosto l'impressione di uno sforzo inverso da parte degli autori, come se fosse necessario sottolineare che le provocazioni del pornografo contro la morale e la religione cristiana non contestavano né degradavano l'ordine politico esistente.

È possibile leggere in questa distinzione un'eredità nella sfera della morale libertina della doppia dottrina, *Intus ut libet, foris ut moris est*. Ora, è proprio la vita privata il campo d'azione di questi romanzi. Così, in *Dom Bougre ou le portier des chartreux*, Saturnin, diventato Padre Saturnin, viene integrato pienamente tra i membri del suo ordine, ed è finalmente pronto ad ascoltare le rivelazioni del Padre priore, precedute da un avvertimento sul segreto che è necessario mantenere sulle verità riservate ai monaci, incoraggiando il narratore da «ascoltare con attenzione»<sup>6</sup>, il che è ovviamente un modo indiretto di dettare al lettore la modalità adeguata di recezione del testo. Il priore va dunque a rivelare a Padre Saturnin l'esistenza di un bordello dissimulato nel convento e riservato ai soli monaci. Egli giustifica questa istituzione con la necessità di conciliare le esigenze della natura umana, che in quanto tali non sono condannabili, e quelle della società vittima delle idee aberranti della superstizione religiosa.

Non vi credo uno di quegli spiriti deboli che si intimidiscono per la parola «fottere»<sup>7</sup>: conoscete abbastanza la natura, per sapere che l'azione di fottere è tanto naturale all'uomo quanto quella di bere e di mangiare; noi siamo monaci, ma non ci vengono tagliati né il pene né i testicoli, quando entriamo nel chiostro: l'imbecillità dei nostri fondatori e la crudeltà degli uomini hanno voluto interdirci una funzione tanto naturale, che non ha fatto altro che irritare i nostri desideri. Come placare queste fiamme che la natura stessa ha acceso nel nostro cuore? Bisognava, per suscitare la compassione dei fedeli, andare a masturbarci nelle vie e nei crocicchi, bisognava, per conformarci ai loro ideali tirannici, bruciare continuamente di un fuoco che può estinguersi solo con la morte? No, per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di mantenere una via di mezzo tra l'austerità, che la qualità di monaci sembra esigere da noi, e le debolezze della natura. Questa via di mezzo consiste nel concedere tutto alla nostra debolezza all'interno dei nostri chiostri, e il più possibile conservare l'austerità all'esterno; a questo scopo nei conventi ben regolati, c'è un certo numero di donne con cui si trova un sollievo contro la concupiscenza che abbiamo ricevuto da Adamo; si va tra le loro braccia a dimenticare le prove della penitenza. – Voi mi sorprendete, gli dissi, mio reverendo padre!<sup>8</sup>

Diversi elementi di questo testo meritano di essere sottolineati. Innanzitutto, la questione del linguaggio con cui deve essere detto ciò che riguarda il corpo: questione che attraversa tutta la letteratura francese, almeno dalla grande

<sup>6</sup> [Anonimo], *Histoire de dom B\*\*\*, Romanciers libertins du XVIII<sup>e</sup> siècle*, I, ed. a cura di P. Wald Lasowski, Gallimard, Paris 2000, p. 447.

<sup>7</sup> Nell'originale «fouterie» di cui non ci risulta esistere un corrispettivo in italiano.

<sup>8</sup> *Histoire de dom B\*\*\**, cit., p. 447.

impresa classica di perfezionamento della lingua, che percorre tutto il XVIII secolo, da Bayle a Sade passando per Diderot, ed evidentemente comporta delle scelte fondamentali di scrittura nel romanzo libertino a seconda che si preferisca nominare o velare. Nel nome della verità della natura, l'autore di *Dom B\*\*\**, tra tutte le trasgressioni che accumula in questo testo, prova un piacere maligno nello sconvolgere le convenzioni classiche del linguaggio letterario. In sostanza, si vede bene qui l'espressione dell'idea della natura come norma morale. Il discorso del priore riconduce il desiderio sessuale all'ordine dei bisogni naturali, invocando i due esempi tipici di bisogno naturale necessario secondo Epicuro: bere e mangiare. Se l'atto sessuale risponde a una funzione naturale, allora è un bene, come si insiste nel testo; la natura stessa, che istituisce il desiderio e la necessità di soddisfarlo, lo rende perfettamente legittimo. È la società, che ha prodotto l'istituzione monastica e le regole che la reggono, ad aver instaurato una politica contro natura, fondata su idee morali inadeguate. Da questo deriva la necessità della dissimulazione, che rinvia nell'ordine dei costumi a qualcosa che è stato molto spesso teorizzato (e messo in pratica) nell'ordine delle idee dal libertinismo erudito del XVII secolo e dalla sua pratica di diffusione delle idee clandestine tramite piccoli circoli di iniziati, specialmente per mezzo di manoscritti anonimi ricopiati, doppia dottrina, esoterica ed essoterica, che accompagna una doppia pratica, volta a soddisfare esteriormente le esigenze della società e a condividere nell'intimità una socialità illuminata e liberata dalle costrizioni della religione ufficiale.

Questa posizione è affermata con forza ancora maggiore nel testo clandestino forse più letto nel XVIII secolo, *Thérèse philosophe*; essa è enunciata fin dall'inizio della sua iniziazione filosofica dall'abate istitutore di Thérèse, e significativamente ripresa nella conclusione da Thérèse stessa, diventata filosofa, che invita a rispettare i potenti e le gerarchie stabilite.

La tradizione dei manoscritti clandestini comprende spesso dei discorsi anti-religiosi, come quelli che si possono trovare nel *Traité des trois imposteurs*, nell'*Examen de la religion ou Doutes sur la religion dont on cherche l'éclaircissement de bonne foi* (oggi attribuito a Dumarsais) o nella *Lettre de Thrasybule à Leucippe*. *Thérèse philosophe* presenta una sintesi di questi discorsi critici, che l'abate annuncia del resto come tale: «Ecco il risultato del mio lavoro e delle mie riflessioni su questo importante argomento»<sup>9</sup>. Partendo, secondo un comprovato metodo scettico, dalla constatazione della molteplicità delle religioni, che pretendono tutte di detenere la verità e accusano le altre di falsità e impostura, diventa necessario un esame delle religioni, che potrà essere condotto solo dal lume della ragione, posto in noi da Dio per guidarci, sola istanza legittima per decidere tra tutte queste rivelazioni contraddittorie. Esaminando le Sacre Scritture, il testo fa l'inventario delle loro incoerenze. I discorsi dei sacerdoti sono assurdi: presentano un dio volubile, passionale, malvagio, cavilloso al punto da dannare

<sup>9</sup> [Anonimo], *Thérèse philosophe ou Mémoires pour servir à l'histoire du père Dirrag et de Mademoiselle Éradice* (1748), a cura di F. Lotterie, GF-Flammarion, Paris 2007, p. 134.

eternamente chi certi giorni preferisce la zuppa al lardo alla zuppa di cipolle. La religione cristiana dà un'idea falsa di Dio e del modo in cui bisogna comportarsi per onorarlo. «Tutte le religioni, senza eccezione alcuna, sono opera degli uomini; tutte hanno avuto i loro martiri, i loro presunti miracoli. Cosa provano i nostri più di quelli delle altre religioni?»<sup>10</sup>.

Inscrivendosi nel solco di una tradizione critica che risale almeno a Lucrezio, l'abate sostiene che le religioni trovano la loro origine nel timore degli uomini di fronte ai fenomeni naturali. Queste prime superstizioni sono state conservate e sviluppate da abili politici per sottomettere gli uomini con più facilità. Del resto, la critica alle religioni è un tema ricorrente nella filosofia politica dell'età classica: le società hanno bisogno delle religioni per durare, perché gli individui, che sacrificano la soddisfazione dei loro bisogni immediati a favore della comunità, devono poter sperare in una ricompensa o temere un castigo futuro. «Questi politici immaginarono dunque le religioni. Promettono tutte delle ricompense e annunciano delle pene, che impegnano una gran parte degli uomini a resistere alla naturale tendenza ad appropriarsi dei beni, delle mogli, delle figlie degli altri»<sup>11</sup>.

Questa critica delle religioni rivelate si conclude con uno sviluppo deista e necessarista che afferma l'esistenza di un Dio creatore di un tutto, organizzato secondo leggi necessarie, di cui noi facciamo parte, in cui non c'è il caso né la libertà, perché ciascun movimento, così come ciascuna azione è sempre il risultato di una serie di movimenti o di azioni precedenti. Essa si accompagna a una riaffermazione della necessità di mantenere l'ordine sociale e di rispettare le leggi e la morale del paese in cui ci si trova, non in virtù di una morale trascendente, bensì di una necessità immanente. Questo conservatorismo politico, che d'altronde si trova nella conclusione dell'opera, è fondato sull'idea che la società abbia bisogno di un ordine, da amare di per sé. Si può pensare che si tratti anche di mostrare al lettore come il deismo eterodosso e la critica alle religioni possano andare di pari passo con la virtù sociale.

È la ragione per cui l'abate afferma più volte nel corso dell'opera la necessità del segreto, secondo una tradizione radicata nel libertinismo erudito del secolo precedente. In se stesse, le relazioni edoniste dell'abate e di Madame C... non sono condannabili, e le tesi che sostengono nelle loro discussioni illuminate sono vere. Ma la divulgazione di queste condotte, così come di queste idee, potrebbe turbare degli spiriti non preparati e creare nella società un disordine che, quello sì, sarebbe condannabile. Ne consegue l'affermazione di una forma di elitismo libertino, di cui Fontenelle fornisce la migliore formula nei suoi *Entretiens sur la pluralité des mondes* quando il filosofo dice alla marchesa: «Accontentiamoci di essere una gruppo ristretto e selezionato [...] e non divulghiamo i nostri misteri al popolo»<sup>12</sup>. Sappiamo che anche Voltaire, egualmente deista, pensava che la

<sup>10</sup> Ivi, p. 138.

<sup>11</sup> Ivi, p. 139.

<sup>12</sup> Fontenelle, *Entretiens sur la pluralité des mondes*, ed. a cura di C. Martin, GF-Flammarion, Paris 1998, p. 160.

## Il romanzo libertino a vocazione filosofica e la politica

massa avesse bisogno della religione per continuare a rispettare le leggi. L'abate riguardo a questo si esprime senz'ambiguità:

Le prove evidenti dell'inadeguatezza delle religioni si dovrebbero fornire a poche persone, che non mancherebbero di condurre e di far adempiere i loro doveri alla maggior parte degli uomini e di osservare regole che, in fin dei conti, sono utili solo per il bene della società, sotto il velo della religione, attraverso il timore delle pene e la speranza delle ricompense eterne che essa annuncia loro. Sono questo timore e questa speranza a guidare i deboli: il loro numero è grande; sono l'onore, le leggi umane, l'interesse pubblico, che guidano le persone che pensano: il loro numero è in verità molto ridotto.<sup>13</sup>

Ci si può interrogare qui sul carattere contraddittorio del gesto dell'autore di *Thérèse philosophe*. In maniera interna alla diegesi, questo elogio del segreto è coerente, perché il personaggio di Thérèse frequenta solo un gruppo di persone estremamente scelte e discrete, tanto riguardo ai suoi piaceri quanto alle sue convinzioni: la coppia formata da Madame C... e dall'abate T... gode di una reputazione eccellente, e la fine del testo ci mostra Thérèse e il conte suo amante che vivono in campagna in una specie di ritiro filosofico in cui la discrezione è accuratamente preservata. Ma su un piano extradiegetico, il fatto di pubblicare queste dissertazioni, non più nella cornice estremamente confidenziale e ristretta della circolazione dei manoscritti clandestini, ma in una pubblicazione stampata destinata a essere diffusa il più ampiamente possibile – per giunta, in un romanzo cui era assicurato un successo scandalistico – può sembrare incoerente con l'affermazione della necessità del segreto condiviso da una piccola élite. È possibile che l'autore stesso non abbia percepito questa contraddizione, ripetendo e sintetizzando tutte le tesi della tradizione clandestina, compresa la tematica della doppia dottrina, in un contesto del tutto nuovo, che cambia profondamente la natura della circolazione delle idee. Si può anche pensare che l'autore di *Thérèse philosophe* fosse cosciente di questa tensione, e che abbia messo in bocca ai suoi personaggi dei discorsi che non si riferiscono integralmente alle sue convinzioni, ma valorizzano lo scrupolo che avevano i liberi pensatori di rispettare l'ordine sociale e, di conseguenza, il loro carattere inoffensivo per il potere, in un periodo in cui gli avversari dei filosofi, da parte loro, avvertivano spesso i poteri pubblici riguardo al rischio di disordini sociali che le idee materialiste potevano veicolare, mostrando la continuità tra il venir meno del rispetto della religione cattolica e l'insubordinazione alle autorità politiche. Il fatto che il deista virtuoso (nella nuova accezione che il romanzo cerca di promuovere), si preoccupi dell'ordine pubblico fino al punto di dissimulare le sue convinzioni e sia ritratto come una figura rassicurante, rientra nella strategia di diffusione delle idee messa in atto in *Thérèse philosophe*.

La conclusione del libro presenta Thérèse diventata filosofa: vive per dieci anni una relazione al di fuori dell'istituzione matrimoniale, monogama, abbandonan-

<sup>13</sup> *Thérèse philosophe*, cit., p. 141.

dosi a piaceri «senza turbamento, senza figli, senza preoccupazioni»<sup>14</sup>. Avendo assimilato le lezioni dei suoi diversi mentori, spetta a lei la dissertazione finale, che sintetizza l'obiettivo del libro e giustifica la forma scandalosa dal punto di vista dei costumi e del pensiero; l'alternanza di scene lascive e discorsi filosofici si fonda su un'epistemologia empirista: «tutto quello che ho scritto è fondato sull'esperienza e sul ragionamento slegato da ogni pregiudizio»<sup>15</sup>. Thérèse, riprendendo per se stessa i discorsi che ha ascoltato, riafferma l'identità di Dio e della natura, l'assenza di libertà di una volontà determinata dallo stato del nostro corpo e dalla sua storia (educazione, usi e costumi, leggi, ecc.), il carattere legittimo dei piaceri del corpo e la relatività del bene e del male, che esistono solo in relazione agli uomini e alla società e non in sé. Questa demistificazione però non conduce a un immoralismo. Chi ha compreso la lezione, capisce anche che deve rispettare le leggi e le gerarchie sociali per se stesse, non perché sono fondate in Dio, ma perché assicurano la tranquillità generale, che è il primo bene.

Si, ignoranti! La Natura è una chimera. Tutto è l'opera di Dio. Da lui dipende il bisogno di mangiare, di bere e di godere dei piaceri. Perché dunque arrossire se si compie il suo disegno? [...] L'anima non ha volontà, è determinata solo dalle sensazioni, solo dalla materia. La ragione ci illumina; ma non ci determina affatto. L'amor proprio (il piacere da sperare o il dispiacere da evitare) sono il motore di tutte le nostre determinazioni. La felicità dipende dalla conformazione degli organi, dall'educazione, dalle sensazioni esterne; e le leggi umane sono tali che l'uomo può essere felice solo osservandole, vivendo onestamente. C'è un Dio; noi dobbiamo amarlo perché è sommamente buono e perfetto. L'uomo sensato, il Filosofo deve contribuire alla felicità pubblica con la regolarità della sua condotta. Non ha un culto, Dio basta a se stesso.<sup>16</sup>

La specificità di *Thérèse philosophe* si comprende meglio se si compara il suo obiettivo a quello del *Portier des Chartreux*. C'è una continuità tra i due testi, nell'eterodossia delle idee, nel riutilizzo della tradizione clandestina, nel carattere scandaloso delle descrizioni delle scene sessuali, nel superamento degli interdetti, nell'anticlericalismo e nella denuncia delle religioni rivelate così come delle imposture. Tuttavia, emergono subito delle grandi differenze. *Le Portier des Chartreux*, nel suo progetto filosofico e nella scrittura narrativa è sempre dal lato della sovversione delle norme ammesse, come manifestano i discorsi di legittimazione della sodomia o dell'incesto. Il testo si caratterizza per il suo gusto dell'eccesso (che si ritroverà, per esempio, in Sade): si tratta di superare tutti gli interdetti, nelle azioni descritte, nelle idee sostenute e anche nella lingua stessa del racconto, deliberatamente volgare.

In *Thérèse philosophe*, non si tratta tanto di rovesciare le norme ammesse e la morale cattolica, quanto di costruire un altro modello morale, di esporne i fondamenti filosofici e di sperimentarne le conseguenze tramite la finzione. Da questo

<sup>14</sup> Ivi, p. 195.

<sup>15</sup> Ivi, p. 197.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

## Il romanzo libertino a vocazione filosofica e la politica

punto di vista, è senza dubbio un testo molto più conservatore su tutti i piani, compreso quello della morale sessuale. Si tratta qui, più che del semplice rifiuto dei dogmi cattolici, di definire un nuovo ideale dell'uomo onesto, del filosofo, del cittadino responsabile, liberato dai pregiudizi, che si comporta in modo virtuoso nella città, in una relazione di benevolenza verso i suoi simili. La finzione mostra la possibilità di figure simili (l'abate, il conte, ecc.) e le valorizza opponendole alla figura del malvagio Padre Dirrag, l'ingannatore che approfitta della religione per abusare di Eradice, metterla in pericolo e alla fine creare scandalo e disordine in società.

Si potrebbe dunque avere l'impressione che questi romanzi pornografico-filosofici, che invitano a una necessaria riforma delle idee morali e religiose, non portino avanti in realtà alcuna riforma politica. O più precisamente, si potrebbe dire che la battaglia condotta per separare la politica dalla religione (che presuppone un'insistenza sulla necessità di non fondare le leggi politiche e morali sugli obblighi religiosi e, dunque, di criticare la potenza della Chiesa, del celibato dei preti, dell'istituzione dei conventi, dell'indissolubilità del matrimonio, ecc.) sia accompagnata da un conservatorismo politico evidente – e probabilmente strategico, se si pensa che ha lo scopo di avvalorare il fatto che il libertino non rimette in causa il potere criticando la religione, contrariamente a quanto dicono i religiosi per sostenere la loro esigenza di una forte censura delle idee eterodosse presso il potere. Il libertino, mostrando la sua sottomissione alle gerarchie stabilite e la sua preoccupazione di mantenere l'ordine sociale, lascia intendere che il potere non ha bisogno di fondarsi sulla religione, e perciò non ha ragione di proteggerla dalle critiche libertine.

### *Intus et foris: l'impossibile separazione*

Così, si potrebbe pensare che il romanzo libertino clandestino, impegnato a predicare la doppia dottrina, a esaltare un ideale di vita ritirata dalla società (un luogo comune tipico della fine di questi romanzi) e a mostrare che le idee «filosofiche» sono senza pericolo per il potere, lasci da parte qualsiasi riflessione critica sull'ordine politico e qualsiasi forma di immaginazione di una possibile politica alternativa, che sarebbe invece l'oggetto privilegiato dei romanzi politici sulla falsariga di Fénelon. Questi ultimi peraltro non sono del tutto valorizzati in modo conforme alle gerarchie letterarie del tempo, essendo riconosciuti e discussi nei periodici dell'epoca, invece di essere semplicemente oggetto di disprezzo e condanna estetica e morale al contempo. In realtà, questo non è del tutto vero: i romanzi libertini, come tutta la letteratura romanzesca del XVIII secolo, riprendono volentieri i dibattiti dell'epoca, ma forse ancor più i temi potenzialmente scandalosi. La grande porosità, spesso sottolineata, tra romanzo e stampa periodica, che condividono lo stesso pubblico di lettori, gli stessi autori e gli stessi argomenti alla moda, vale anche per la sfera clandestina. Così i temi politici, come la giustizia, la morale o la condizione delle donne, ritornano in questi testi.

Il fatto è che il pubblico a cui si rivolgevano i romanzi era, almeno in parte, lo stesso che leggeva giornali, fogli periodici o *mémoires secrets*: era immerso nell'attualità intellettuale del momento e non si sentiva certo spaesato ritrovando nei romanzi di consumo i dibattiti che, anche altrove, lo interessavano e che potevano essere trattati seriamente, o talvolta in modo parodistico. È uno dei grandi meriti dei *Bijoux indiscrets* del 1748, che utilizza una trama salace per passare in rassegna una serie di temi alla moda, trasponendoli in una forma parodistica fine e brillante, che contrasta in modo colto con la grossolanità del pretesto, in un equilibrio che ben si inserisce nell'estetica rococò. Il lettore si diverte così a decifrare tra le maglie del racconto parodistico orientale i dibattiti tra newtoniani e cartesiani che agitavano l'Accademia delle scienze, un bilancio della querelle degli Antichi e dei Moderni, un resoconto a tappe tra le due dispute in corso sull'opposizione tra Lully e Rameau, così come alcune prospettive sullo stato del teatro.

Nel 1765, il personaggio eponimo di *Imirce ou la fille de la nature*, di Du Laurens, scopre il mondo che si pretendeva civilizzato quando il Filosofo la fa uscire dalla cantina in cui l'aveva fatta crescere: è l'occasione per passare in rassegna la realtà, tramite una digressione finzionale, che ci permette di vedere il nostro mondo mettendoci immaginariamente nei panni di qualcun altro, e così di riconoscere come sorprendente o mostruoso ciò che a noi sembra normale perché ci siamo abituati. Imirce parla nel nome della natura per giudicare la stranezza morale del mondo; si prende gioco dei capelli incipriati, si preoccupa per la spada che il suo maestro porta sul fianco, si impietosisce per la sorte di un mendicante, prova orrore di fronte al consumo di carne, non comprende cosa sia il pudore, né cosa sia questo sacerdote che impedisce al suo maestro di amarla e lo insulta. Si stupisce della passione per il gioco, legge la gazzetta e non comprende cosa possa mai interessare alle persone nella produzione dei gazzettieri, incontra lo stesso Rousseau all'Opera... Il romanzo permette così un attraversamento di tutti i temi di attualità, in una successione episodica che potrebbe essere indefinita, in cui si parla ancora dello stato del teatro in Francia, e dei libri importanti del momento: si deridono le buone maniere dei conigli nell'*Histoire naturelle* di Buffon, il numero degli stupidi che spaventava Helvétius, autore di *De l'esprit*, si elogia l'*Encyclopédie* e l'audacia del *Mahomet* di Voltaire.

Senza spingere sempre fino a questo punto il gusto per la digressione, gli autori di romanzi clandestini si compiacciono palesemente di affrontare temi in voga, di proporre ai lettori delle opinioni, spesso con una piega parodistica, che non impedisce la dissertazione. Così *Les Confessions d'une courtisane devenue philosophe* (1784) affrontano la querelle dell'Opéra, si interessano agli effetti della melodia e dell'armonia, gettano uno sguardo variegato su un teatro troppo artificiale per essere davvero illusorio: sono dei temi che il lettore aveva potuto trovare in precedenza in Rousseau o in Diderot, ma anche in numerosi fogli periodici, articoli dei dizionari, o ancora in altri romanzi. D'altra parte, percorrendo questi testi si comprendono meglio le preoccupazioni che agitavano il pubblico di lettori: queste *Confessions* si interrogano sulla moltitudine delle donne mantenute

e di coloro che le mantengono, discutono sulla corruzione dei costumi, affermano con Montesquieu che la moltiplicazione dei celibi incoraggia e favorisce lo spopolamento. Altri testi si interrogano sull'origine dei gusti omosessuali<sup>17</sup>, o si lamentano delle diseguaglianze sociali, dell'ingiustizia della giustizia, del destino delle donne in una società in cui le leggi sono fatte per gli uomini<sup>18</sup>; si denuncia una società immobilizzata, si annunciano delle rivoluzioni. In questi testi emerge tutto un universo di discorsi, che raccontano le preoccupazioni del pubblico che legge e testimoniano anche di un discorso che circolava, senza dubbio clandestinamente, ma ugualmente in modo abbastanza ampio, che rende questi dibattiti un terreno più condiviso di quanto si potrebbe credere se si immaginasse la società dell'Ancien Régime solo come una società dominata dalla censura e dall'esercizio da parte del potere di un reale controllo sugli spiriti.

Alcuni testi arrivano persino a proporre dei saggi di riforma politica, eventualmente separabili dall'insieme narrativo da cui emergono, come farà Sade nel famoso «Français, encore un effort si vous voulez être républicains» della *Philosophie dans le boudoir*. Le *Mémoires de Suzon* si concludono con «La perle des plans économiques», e le *Confessions d'une courtisane devenue philosophe* comprendono, anche in questo caso in una parte separata del testo, delle «Réflexions d'une courtisane devenue philosophe» sulle cause della decadenza dei costumi. Questo testo, apparentemente senza ironia, discute con Rousseau a proposito della corruzione dei costumi, tenta di risalirne al principio, si appoggia all'*Esprit des lois* di Montesquieu più volte per proporre dei rimedi, e configura anche in una nota conclusiva l'istituzione di un Ordine dei buoni costumi, sul modello della franca-massoneria, di cui il Re dovrebbe essere il Gran Maestro. Possiamo chiederci quale sia, per il lettore, lo statuto di verità di un simile testo, presentato come risultato delle meditazioni del personaggio romanzesco di una prostituta, spinta a riflettere durante la sua incarcerazione, dovuta a diverse avventure libertine raccontate con compiacenza nella prima parte. Uno degli interessi del *corpus* di cui ci occupiamo – che si tratti di opere importanti come *Thérèse philosophe* o di opere molto minori, come *Rosette ou la fille du monde devenue philosophe* (1777) che propone, per esempio, quando l'eroina è arrestata per le sue attività di prostituzione, due pagine di riflessione che si inscrivono pienamente nei dibattiti del tempo sulla giustizia ingiusta dell'Ancien Régime, dura per i poveri che vengono puniti, ma cieca di fronte ai torti dei potenti e dei ricchi<sup>19</sup> – è che rimette in questione le nostre idee acquisite sulla differenza tra la lettura di un'opera di finzione e di un testo che pretende di avere una certa verità nel mondo reale.

Infine, alcuni di questi romanzi prospettano anche la necessità di un'altra politica per vivere bene in società. *L'Anti-Thérèse ou Juliette philosophe* (1750) è abbastanza significativo da questo punto di vista. Attribuito a François-Vincent Toussaint, au-

<sup>17</sup> Cf. per esempio Nerciat, *Le Doctorat impromptu*, cit., p. 55.

<sup>18</sup> Cf. per esempio [Anonimo], *Rosette ou la fille du monde devenue philosophe*, Rotterdam 1777, p. 35.

<sup>19</sup> Ivi, prima parte, pp. 28-29.

tore di un libro che fece molto scandalo, *Les Mœurs*, pubblicato e immediatamente bandito due anni prima, questo romanzo sfrutta il successo, anch'esso scandaloso, di *Thérèse philosophe* esprimendo in sostanza un rifiuto degli aspetti più radicali di quest'ultimo e rimproverandogli al contempo l'esplicita oscenità e la filosofia scioccante. *L'Anti-Thérèse* non è tuttavia un libro apologetico reazionario, ma un romanzo che, nelle abbondanti riflessioni che la narratrice trova il tempo di formulare tra i suoi diversi amori, esprime delle posizioni tipiche dell'Illuminismo di metà secolo: riflette per esempio sul diritto, le cui complessità servono a ingannare la gente, fa l'elogio delle repubbliche, come Ginevra, l'Olanda o Venezia, dove regna una libertà più grande che nelle monarchie governate da ministri ambiziosi e dispotici, ecc. L'autore però rifiuta il fatalismo di *Thérèse philosophe*, che dà luogo a una discussione la cui argomentazione è molto laboriosa, e soprattutto riafferma in materia religiosa le posizioni difese in *Les Mœurs*, poiché la madre dell'eroina le dona questo libro come «un prezioso tesoro in cui sono rinchiusi le regole e i precetti della vera dottrina che bisogna seguire»<sup>20</sup> – egli sottolinea così, senza pudori, il legame tra i due testi pubblicati in maniera anonima. Si tratta dunque di una difesa della religione naturale che riconosce al contempo la necessità sociale di un culto esteriore, anche se assume delle forme contingenti e a volte assurde a seconda del paese. La madre dell'eroina lo spiega così:

È alla religione naturale, mi disse, di cui possedete i principi in fondo al vostro cuore, che dovete essere inviolabilmente legata, ma quando la religione del paese in cui vivete risulta compatibile con i principi della prima, non vi è permesso violarla. I vostri doveri si compiono di fronte all'essere supremo, ma ve ne restano ancora di fronte agli uomini e la difesa del culto stabilito è uno di questi doveri.<sup>21</sup>

Questa lezione viene data in apertura e rinnovata nella conclusione. Juliette e il suo secondo marito si sono stabiliti in Italia e seguono gli usi religiosi del paese per non esporsi a eventuali guai. Dopo una funzione solenne, suo marito annuncia che ha deciso di stabilirsi a Ginevra, «paese più libero»:

Mi disse che tutte queste apparenze esteriori non erano ciò che l'essere supremo ci richiedeva; che un cuore veramente penetrato dai suoi attributi divini si accontentava di adorarlo e servirlo in spirito e verità, senza affettazione. Che tutto il resto non era che puro abuso.<sup>22</sup>

In questo modo, la letteratura clandestina romanzesca diffonde nella società illuminata argomenti a favore della libertà di coscienza e della lotta contro la superstizione e l'intolleranza imposte dalle chiese ufficiali. Le considerazioni sulla sessualità e sulla morale privata, che sono il punto di partenza dei passaggi

<sup>20</sup> F.-V. Touissant [attribuito a], *L'anti-Thérèse ou Juliette philosophe, nouvelle messine véritable*, chez Etienne Louis Saurel, libraire sur le Buitehof, La Haye 1750, p. 47.

<sup>21</sup> Ivi, p. 48.

<sup>22</sup> Ivi, p. 248

discorsivi di questi romanzi, vanno inevitabilmente oltre l'ordine dell'intimità, tanto da scontrarsi con le norme morali cattoliche e con il modo in cui esse pretendono di organizzare l'intera vita sociale.

È infatti attraverso la questione religiosa, nei suoi effetti sull'organizzazione della società, che il romanzo libertino con ambizioni filosofiche si unisce alla critica politica. Se c'è un campo in cui il romanzo clandestino partecipa innegabilmente e massicciamente alle lotte dell'Illuminismo eterodosso, è quello della polemica contro le religioni costituite e, visto che siamo in Francia, contro il cattolicesimo, l'unica religione riconosciuta nel regno dopo la revoca dell'Editto di Nantes da parte di Luigi XIV nel 1685. Questi romanzi danno molto spesso la sensazione di operare una sintesi tra due tradizioni di scritti anticattolici. Da un lato, continuano l'antico fondo scurrile mettendo in scena gli inganni di monaci e sacerdoti ossessionati dal sesso, che sfruttano l'ingenuità dei superstiziosi – il *Decameron* di Boccaccio o i *Contes* in versi di La Fontaine costituiscono dei buoni esempi. D'altra parte, essi uniscono a queste storie discorsi argomentativi tratti dal pensiero libertino, soprattutto quello che circolava in forma manoscritta dal XVII secolo. *L'Histoire de Dom B\*\*\** fornisce un'immagine impressionante di tale congiunzione, citando *L'Ermite* di La Fontaine nella prima pagina («Ogni uomo è un uomo, e i monaci soprattutto»<sup>23</sup>) e lanciandosi in un grande discorso anticlericale all'inizio della seconda parte, citando quattro versi latini tratti da un'opera di Palingène, i cui estratti erano apparsi in un manoscritto clandestino intitolato *Notice des écrits les plus célèbres, tant imprimés que manuscrits, qui favorisent l'incrédulité, et dont la lecture est dangereuse aux esprits foibles*<sup>24</sup>.

La grande forza di *La religieuse en chemise*, a partire dal 1683 – che spiega le continue riedizioni e trasformazioni lungo tutto il XVIII secolo – consiste nell'aver realizzato questa fusione molto presto, sfruttando il potenziale, al contempo erotico e didattico, del dialogo pedagogico tra un'iniziatrice e un novizio. La descrizione del mondo del convento, dei suoi abitanti, della sua organizzazione e delle sue ragioni nascoste va oltre la facezia anticlericale e sviluppa delle tesi sulla funzione politica della reclusione in convento, sul modo in cui la superstizione si oppone alla vita, e sulla necessità di acconsentire alla natura piuttosto che com-

<sup>23</sup> *Histoire de dom B\*\*\**, cit., e *L'Ermite, nouvelle tirée de Boccace*, in La Fontaine, *Œuvres complètes*, I, ed. a cura di J.-P. Colinet, Gallimard, Paris 1991, p. 687: nell'attuale edizione si legge: «Tout homme est homme, les ermites surtout» (*Ogni uomo è uomo, e gli eremiti soprattutto*), ma si segnala la variante «moines» (*monaci*) presente nei manoscritti.

<sup>24</sup> *Histoire de dom B\*\*\**, cit., p. 435 (questa citazione non è identificata come tale). Su questo punto e più in generale sul legame dell'*Histoire de dom B\*\*\** con i manoscritti clandestini che circolano si rinvia alle osservazioni di Alain Sandrier, in: «Saturnin, philosophe clandestin?», nel dossier *Dom Bougre, portier de la subversion*, in: «Dix-huitième siècle», n. 49 (2017), pp. 363-419, e Emmanuel Boussuge *Histoire de la première édition de Dom Bougre*, nel dossier *Dom Bougre, portier de la subversion*, in: «Dix-huitième siècle», n. 49 (2017), pp. 363-419. La *Notice des écrits les plus célèbres, tant imprimés que manuscrits, qui favorisent l'incrédulité, et dont la lecture est dangereuse aux esprits foibles* circola in forma manoscritta, precedente a una prima pubblicazione nel 1754. Cf. il testo e la sua presentazione a cura di G. Artigas-Menant, in: «*La Lettre clandestine*», n. 2 (1993), pp. 178-192.

batterla invano. Tali tesi rientrano perfettamente nell'orbita dell'Illuminismo eterodosso di cui Chavigny, il suo autore, ha potuto impregnarsi durante il suo esilio olandese e la sua collaborazione con la *Gazette d'Amsterdam*. Come scrive Jean Sgard: «dalla vecchia battuta salace si è passati alla denuncia sistematica»<sup>25</sup>. Infatti le storie scambiate dalle protagoniste che rappresentano la masturbazione, l'amore omosessuale tra le suore o quello eterosessuale con i confessori, vanno oltre l'espressione delle fantasie maschili sui conventi, ma sono un'occasione per ricollocare la pratica monastica nella sua opposizione alla natura umana e per rimettere in discussione la fondatezza di queste istituzioni. Dopo aver baciato profusamente Agnès, Angélique le fa un discorso che la porta a distinguere tra gli obblighi religiosi che vengono da Dio e quelli che vengono dall'invenzione degli uomini, il corpo «mistico» della religione in contrapposizione al suo corpo «politico». Denunciando la reclusione conventuale e incitando la sua allieva a mantenere tutte le apparenze dello zelo religioso, rinunciando il più possibile a quegli obblighi che non sono né legittimi, né conformi alla volontà divina, la donna è detentrica di una parola liberatoria che produce buoni effetti su colei che la ascolta. Si tratta di restituirle la «pace interiore», liberandola «da tutta questa accozzaglia di voti e promesse che ha posto indiscretamente nelle mani degli uomini»<sup>26</sup>. Questa parola rivelatrice presuppone però un'analisi propriamente politica, che produce una genealogia dell'istituzione conventuale perfettamente in linea con l'approccio «spinozista» del *Traité des trois imposteurs* e che si interroga sulla loro funzione sociale. Le intenzioni pure e il fervore sincero dei fondatori hanno prodotto un'istituzione di cui si è appropriata la politica: «per sollevare le famiglie che un gran numero di figli renderebbe povere e indigenti, se non avessero un luogo in cui collocarli»<sup>27</sup>. I voti indissolubili, poi le penitenze, i digiuni e le mortificazioni, con il pretesto della devozione, sono stratagemmi per sacrificare all'ordine sociale le vittime che si finge di offrire a Dio: «i chiostri sono i luoghi comuni dove la politica scarica i suoi rifiuti»<sup>28</sup>.

Tali analisi sono state riprese durante tutto il secolo nella letteratura pornografica con ambizioni filosofiche, come si ritrova regolarmente, da *Dom Bougre* a Sade<sup>29</sup>, ma si sono diffuse anche oltre, e non ci si stupisce di ritrovarle in un autore vicino tanto all'Illuminismo eterodosso, quanto alla letteratura libertina, come Diderot, che le riprende specialmente nella *Religieuse*<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> J. Sgard, cit., p. 48.

<sup>26</sup> Ivi, p. 98.

<sup>27</sup> Ivi, p. 99.

<sup>28</sup> Ivi, p. 100.

<sup>29</sup> Cfr. F. Lotterie, «Sade et les fictions du despotisme. Roman de la courtisane et fable de la parrêsia», in É. Reverzy, P. Hartmann, R. Fonkoua (a cura di), *Les Fables du politique des Lumières à nos jours*, Presses universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2012, pp. 41-57.

<sup>30</sup> Cf. J. Sgard, *Diderot et la Religieuse en chemise*, in: «Recherches sur Diderot et sur l'*Encyclopédie*», n. 43 (2008), pp. 49-56 e C. Martin, *Le rebut et la cendre: économie politique du cloître dans La Religieuse*, in: *Économies du rebut: poétique et critique du recyclage dans la fiction au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di F. Magnot e M. Poirson, Desjonquères, Paris 2012, pp. 61-73.

### Il romanzo libertino a vocazione filosofica e la politica

Così, il romanzo pornografico con ambizioni filosofiche contribuisce all'elaborazione e alla circolazione pubblica di idee eterodosse lungo tutto il XVIII secolo, anche al di là del campo privilegiato della riflessione morale. Se la dimensione intima, la questione delle scelte di vita a cui dà luogo, la costituzione di una morale sessuale indipendente dalle ingiunzioni religiose, sono effettivamente i temi favoriti delle sue dissertazioni e dei suoi dialoghi filosofici, queste considerazioni si allargano continuamente verso la dimensione politica, anche a dispetto delle ripetute dichiarazioni che ostentano un rispetto esteriore delle norme sociali. Se vogliamo fare una storia della diffusione delle idee libertine, allora dobbiamo essere attenti al contenuto e alla specificità delle strategie di scrittura filosofica di questo immenso *corpus*, che probabilmente non è ancora stato considerato da questo punto di vista con tutta l'attenzione che merita dagli storici delle idee, anche se gli storici del libro e della lettura ci hanno da tempo avvertito della sua importanza.